



Direzione generale Risorse, Europa, innovazione e istituzioni

Settore Innovazione digitale, dati, tecnologia e polo archivistico

Area statistica

Povertà ed esclusione sociale in Emilia-Romagna

Anni 2020 e 2021

Indice generale

| | |
|---|----|
| 1. Introduzione | 3 |
| 2. Povertà ed esclusione sociale | 3 |
| 2.1. Rischio di povertà | 4 |
| 2.2. Grave deprivazione materiale | 6 |
| 2.3. Bassa intensità di lavoro | 8 |
| 2.4. Rischio di povertà o esclusione sociale..... | 10 |
| Glossario | 12 |

1. Introduzione

L'Istat ha di recente diffuso le stime sul rischio di povertà o esclusione sociale, desunte dalla Indagine campionaria "Reddito e condizioni di vita" (anche nota come EU-SILC, acronimo di *European Union - Statistics on Income and Living Conditions*) per gli anni di riferimento 2020 e 2021. L'indagine, concordata in sede europea, è finalizzata a fornire informazioni attendibili, comparabili e tempestive sulle condizioni economiche e sulle condizioni di vita delle famiglie in tutti i paesi membri dell'Unione Europea e costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici pubblicati da Eurostat sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà in Europa.

L'indagine produce una serie di informazioni con riferimenti temporali diversi: le caratteristiche di famiglie e individui, così come le loro condizioni di vita (situazioni abitative, eventuali situazioni di disagio o deprivazione, ecc.) fanno riferimento al momento dell'intervista; tutti i dati inerenti al reddito si riferiscono all'anno solare precedente quello di rilevazione, mentre le spese sostenute dalle famiglie per l'abitazione ai dodici mesi precedenti l'intervista.

L'edizione del 2021 dell'Indagine in Italia ha raggiunto un campione effettivo di 18.561 famiglie (per un totale di 38.450 individui), distribuite in circa 800 comuni italiani di diversa ampiezza demografica, e selezionate secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. La dimensione del campione è tale da consentire di ottenere stime affidabili dei principali indicatori di interesse anche a un livello di dettaglio regionale.

Per l'annualità 2020 non è stato possibile condurre la rilevazione sul campo, a causa dello stato di emergenza legato al COVID-19. Le informazioni più rilevanti relative a tale edizione dell'indagine sono state recuperate in occasione dell'edizione 2021, inserendo nel questionario appositi quesiti retrospettivi.

2. Povertà ed esclusione sociale

Porre fine alla povertà, in tutte le sue manifestazioni, comprese le sue forme più estreme, attraverso strategie interconnesse, è il tema dell'Obiettivo 1 della Agenda globale 2030 per lo sviluppo sostenibile, sottoscritta nel settembre 2015 all'unanimità dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. Essa stabilisce 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile – Sustainable Development Goals (SDGs) – specificati in 169 target, da raggiungere entro il 2030. Tra i target dell'Obiettivo 1, è prevista la riduzione di almeno la metà entro il 2030 della percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà, in tutte le sue dimensioni, in base alle definizioni nazionali. Per i paesi membri dell'Unione Europea, l'obiettivo sarà monitorato mediante l'indicatore di rischio di povertà o esclusione sociale e le sue singole componenti, indicatori calcolati sulla base delle informazioni tratte dalla Indagine EU-SILC.

Secondo la definizione armonizzata adottata da Eurostat, è da considerarsi a rischio di povertà o esclusione sociale un individuo che vive in una famiglia che si trovi in almeno una delle seguenti condizioni: (1) a rischio di povertà, (2) in grave deprivazione materiale, (3) a bassa intensità di lavoro.

Si intende così cogliere la povertà da diverse angolazioni:

1. la “povertà monetaria”, basata sul reddito familiare disponibile come misura per valutare il livello di benessere economico in relazione allo standard della società in cui si vive;
2. la “povertà fattuale” misurata dalla incapacità di soddisfare bisogni ritenuti essenziali, a causa dello stato di ristrettezze economiche in cui si vive;
3. la “povertà in chiave prospettica”, che caratterizza quella parte di popolazione che, pur in assenza di problemi economici o materiali, è da considerarsi a rischio di esclusione sociale, in quanto inoccupata o svolge attività lavorative in modo discontinuo e poco intenso.

Il Regolamento europeo adotta, quindi, un approccio multidimensionale nella analisi del fenomeno della povertà, con attenzione agli aspetti di disagio ed esclusione sociale.

2.1. Rischio povertà

In accordo alla definizione armonizzata a livello europeo, è considerato a rischio di povertà un individuo appartenente a una famiglia il cui reddito netto equivalente¹ è inferiore a una soglia di povertà, convenzionalmente fissata al 60% del reddito mediano equivalente nazionale. Il rischio di povertà è quindi un indicatore povertà relativa, in quanto misura la mancanza di risorse monetarie in relazione agli standard di vita della società in cui si vive.

La soglia di povertà in Italia è risultata pari a 10.519 euro annui nel 2021 (circa 880 euro al mese), e di poco superiore nel 2020 (10.840, poco più di 900 euro al mese).

Nel 2021, in Emilia-Romagna si stima si trovi in condizioni di rischio di povertà il 9,6% delle persone residenti in regione, corrispondente in termini assoluti a circa 426 mila individui. Nel 2020 il valore era leggermente inferiore² e pari all'8,5% (per un totale di circa 380 mila individui).

La stima regionale nel 2021 è di quasi 2 punti percentuali inferiore a quella riferita al complesso delle regioni del Nord-est (11,5%), dove il rischio di povertà ha subito un

¹ I redditi sono quelli percepiti dalla famiglia nell'anno solare precedente quello di riferimento. Per la definizione si rimanda al Glossario.

² Occorre tenere presente che, data la natura campionaria della indagine, nei confronti spaziali o temporali, piccole differenze nei valori degli indicatori possono risultare statisticamente non significative.

incremento statisticamente significativo rispetto al 2019, pur confermandosi la ripartizione dove il fenomeno della povertà monetaria coinvolge la quota più bassa di individui.

RISCHIO DI POVERTÀ IN EMILIA-ROMAGNA, NORD-EST E ITALIA. Anni dal 2019 al 2021 (valori percentuali)

| | 2019 | 2020 | 2021 |
|----------------|------|------|------|
| Emilia-Romagna | 10,9 | 8,5 | 9,6 |
| Nord-est | 9,5 | 10,0 | 11,5 |
| Italia | 20,1 | 20,0 | 20,1 |

Fonte: Istat. Indagine su reddito e condizioni di vita (Eu-silc)

In Italia, l'incidenza di rischio di povertà è più del doppio di quella osservata in regione (20,1% nel 2021), ed è in sostanziale stabilità dal 2019, grazie a un certo miglioramento registrato in alcune regioni meridionali e del Centro, e malgrado l'irrompere della pandemia da COVID-19.

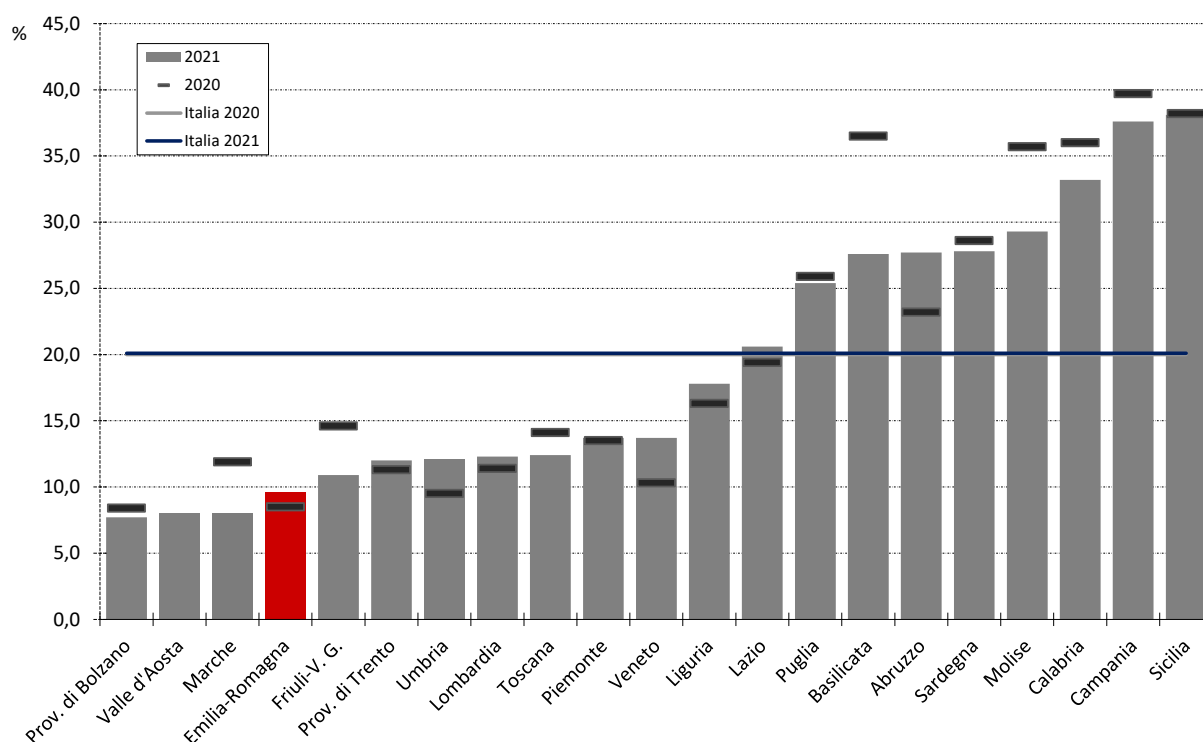
A tal proposito, l'Istat ha effettuato specifiche misurazioni per valutare gli effetti delle principali misure di sostegno al reddito applicate durante il 2020 per fronteggiare le conseguenze economiche della pandemia³: sia quelle già esistenti, come la Cassa integrazione guadagni, che è stata potenziata, e il Reddito di cittadinanza, che ha coinvolto una platea più ampia di beneficiari, sia i trasferimenti monetari straordinari istituiti *ad hoc*, come il Reddito di emergenza, il bonus per i lavoratori autonomi, e il bonus per le colf e le badanti. Nel complesso, gli interventi messi in atto per l'emergenza COVID-19 hanno raggiunto oltre 15 milioni di beneficiari, per una spesa complessiva di 44,5 miliardi di euro⁴. Istat stima che in assenza di tali misure, il rischio di povertà in Italia sarebbe stato di oltre 3 punti percentuali superiore.

A livello territoriale, il dato registrato in Italia è la risultante di situazioni molto differenziate sul territorio nazionale, dove si riscontrano le tradizionali divergenze tra le ripartizioni geografiche in cui è convenzionalmente diviso il Paese. Le regioni settentrionali e del Centro, presentano valori dell'indicatore sempre al di sotto della media nazionale (allo stesso livello nel caso del Lazio), mentre quelle del meridione valori di molto superiori.

³ Per approfondimenti, si rimanda a Istat, Rapporto SDGs 2022 - Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia.

⁴ Inps, XX Rapporto annuale, luglio 2021.

RISCHIO DI POVERTÀ PER REGIONE E IN ITALIA. Anni 2020 e 2021 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

Nel 2021, i territori in cui è meno diffuso il fenomeno della povertà monetaria sono la provincia autonoma di Bolzano (7,7%), la Valle d'Aosta⁵ e le Marche (entrambe all'8,0%), che precedono di poco l'Emilia-Romagna (9,6%). All'opposto, le situazioni più gravi si osservano tra gli individui residenti in Campania e Sicilia, con valori dell'indicatore che superano di quasi 30 punti percentuali quelli osservati nelle regioni più virtuose del Nord-est. Da notare che i divari tra le regioni sono, comunque, in leggera diminuzione negli ultimi dieci anni⁶.

2.2. Grave deprivazione materiale

Al fine di promuovere l'obiettivo dell'inclusione sociale, in sede europea, a misure monetarie di povertà si affiancano anche altri indicatori, capaci di riflettere varie situazioni di disagio sperimentate dalle fasce più deboli della popolazione.

La misura di deprivazione materiale, definita in modo armonizzato da Eurostat, si basa sulla valutazione di nove sintomi di disagio che rilevano la mancanza di possesso di specifici beni durevoli, l'impossibilità di svolgere alcune attività e di rispettare le scadenze di pagamenti

⁵ La stima per la Valle d'Aosta nel 2020 è omessa da Istat perché non statisticamente significativa, in quanto corrispondente ad una numerosità campionaria inferiore alle 20 unità.

⁶ Il divario tra le regioni rispetto agli obiettivi di sviluppo sostenibile è monitorato da Istat nel Rapporto SDGs 2022 – Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia.

ricorrenti⁷. La condizione di deprivazione materiale è definita grave qualora i sintomi di disagio sperimentati dalla famiglia siano almeno quattro.

A differenza della povertà monetaria, che misura la mancanza di risorse rispetto al livello medio di benessere di una popolazione, la deprivazione materiale riflette una incapacità di fatto di soddisfare, per motivi economici, bisogni ritenuti essenziali per vivere una vita dignitosa. E in tal senso, è una misura in grado di cogliere le conseguenze effettive, piuttosto che potenziali, della scarsità di reddito.

Nel 2021, in Emilia-Romagna, si stima vivano in condizioni di grave deprivazione materiale meno di un individuo su 100 residenti (lo 0,8%, corrispondente a circa 36 mila persone). Il valore è in linea con quello del 2020, ma risulta in netta diminuzione rispetto al 2019 (quando era pari al 4,0%).

GRAVE DEPRIVAZIONE MATERIALE IN EMILIA-ROMAGNA, NORD-EST E ITALIA. Anni dal 2019 al 2021 (valori percentuali)

| | 2019 | 2020 | 2021 |
|----------------|-------------|-------------|-------------|
| Emilia-Romagna | 4,0 | 1,3 | 0,8 |
| Nord-est | 2,9 | 1,9 | 1,1 |
| Italia | 7,4 | 5,9 | 5,6 |

Fonte: Istat. Indagine su reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)

La stima regionale nel 2021 non si discosta da quella della ripartizione di riferimento (1,1%), ma si mantiene al di sotto di quasi 5 punti percentuali rispetto al valore registrato in Italia, dove l'indice di grave deprivazione materiale è pari al 5,6%.

Anche nel Nord-est e nell'Italia nel suo complesso, il valore dell'indicatore si contrae in modo significativo rispetto a quanto registrato nel 2019.

Istat⁸ sottolinea che in Italia tale dinamica è principalmente imputabile all'andamento di due dei nove sintomi di disagio che l'indice di grave deprivazione materiale prende in considerazione, che sono i più diffusi tra la popolazione e che, tra l'altro, hanno un andamento abitualmente concorde: non potersi permettere una settimana di vacanze all'anno e l'incapacità di far fronte a spese impreviste. Nel 2020, infatti, Istat stima che diminuisca in modo netto rispetto al 2019 la quota di coloro che dichiarano di non potersi permettere, per motivi economici, una settimana all'anno di vacanze lontano da casa (-6,2 punti percentuali), attestandosi sul 35,7%. La percentuale di quanti riferiscono di non riuscire a sostenere una spesa improvvisa di 850 euro diminuisce di 1,5 punti percentuali (32,3% nel 2020). Si tratta di un andamento apparentemente contraddittorio rispetto al quadro economico del 2020, anno in cui è esplosa la pandemia da COVID-19. Istat spiega

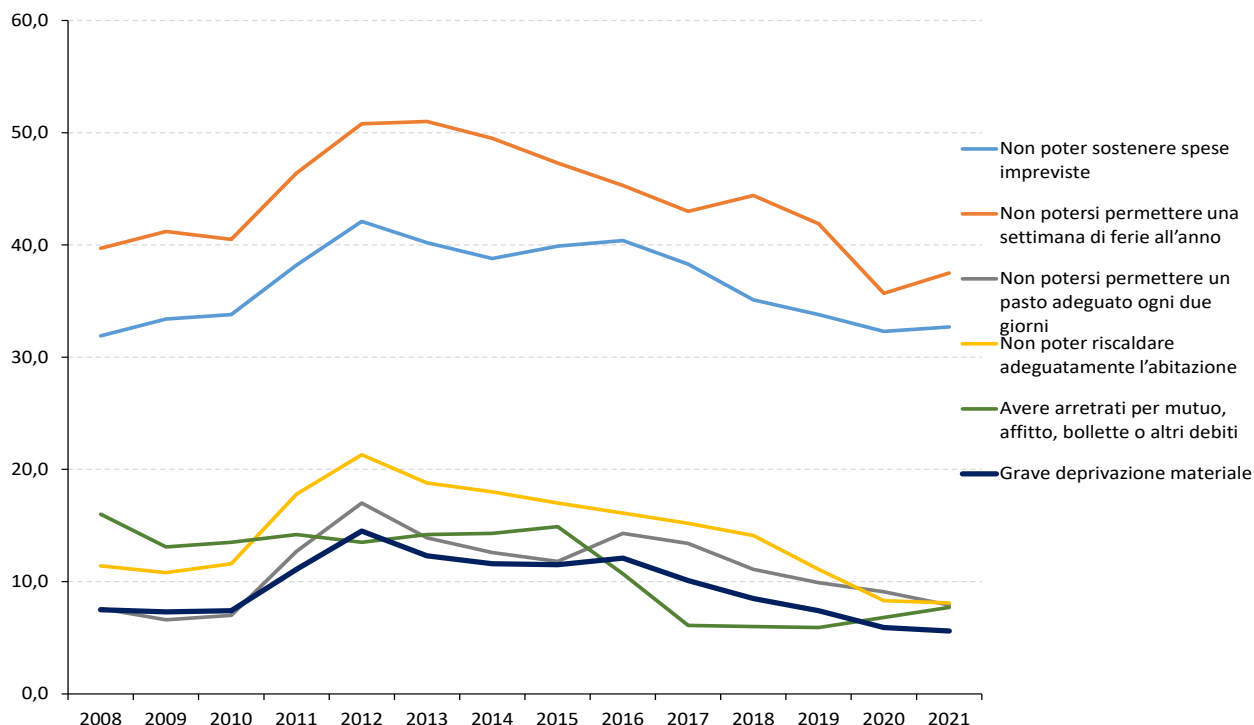
⁷ Si veda Glossario.

⁸ Istat, Rapporto Bes 2021 - Il benessere equo e sostenibile in Italia.

che la ragione del miglioramento di questi due indicatori, va ricercata nel forte incremento della propensione al risparmio che la recessione indotta dalla pandemia ha causato in Italia. Di fatti, con l'evolversi del quadro epidemiologico, molte famiglie hanno contratto i propri consumi sia a scopi precauzionali, di fronte a prospettive negative su reddito e occupazione, sia perché limitate in alcune tipologie di acquisti dalle restrizioni adottate per contenere la diffusione del virus. In tal modo, sono riuscite a risparmiare più di quanto facessero solitamente, il che ha consentito loro di poter contare su somme aggiuntive per far fronte a necessità improvvise oppure, volendo, per fare una settimana di vacanze, seppur di maggiore prossimità. Si devono, inoltre, ricordare le misure messe in atto a sostegno dei redditi dei cittadini, già citate in precedenza, che hanno consentito alle famiglie in difficoltà economica, comprese quelle che lo erano ancor prima di essere investite dagli effetti della pandemia, di mitigare alcuni sintomi di disagio.

Nel 2021, in un quadro di ripresa economica, la forte crescita dei consumi finali delle famiglie determina una flessione della propensione al risparmio, che tuttavia rimane su livelli superiori rispetto al periodo pre-crisi pandemica. In tale contesto, l'indicatore di deprivazione materiale fa registrare una sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente.

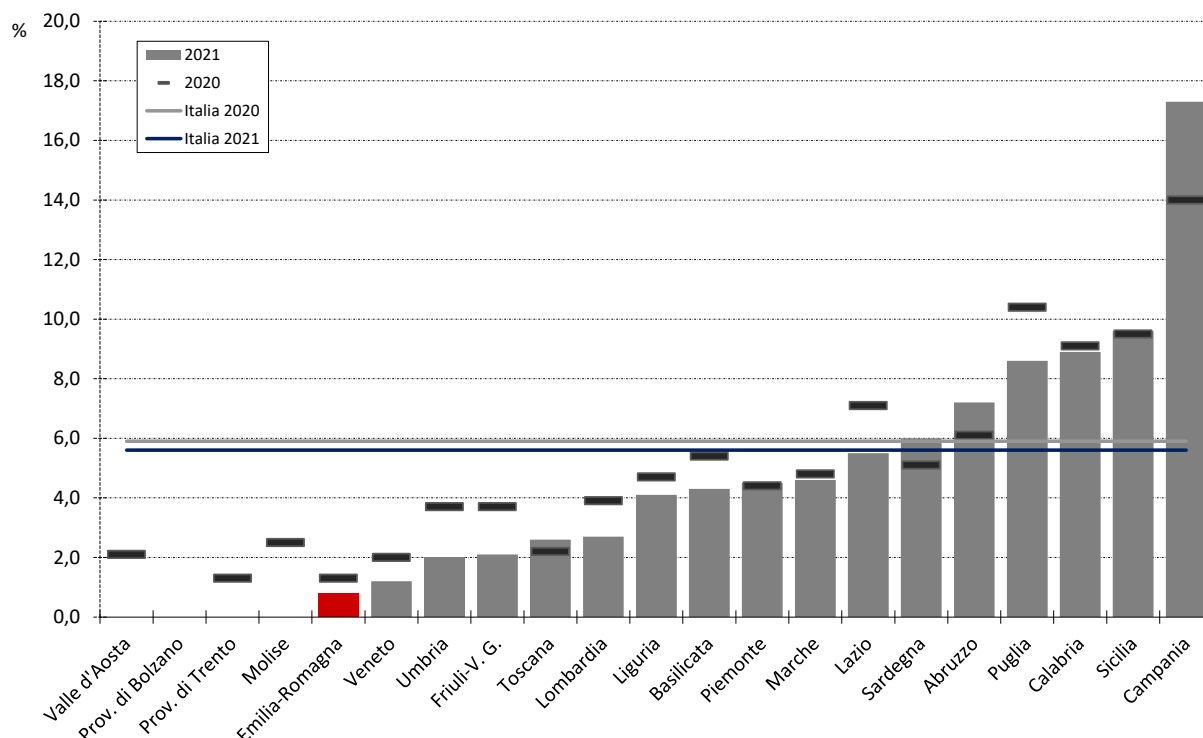
INDIVIDUI IN GRAVE DEPRIVAZIONE MATERIALE E IN SPECIFICHE CONDIZIONI DI DEPRIVAZIONE IN ITALIA. Anni 2008-2021 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

Il livello di deprivazione materiale osservato in Italia è, anche in tal caso, la risultante di situazioni molto differenziate sul territorio, con un forte divario tra le regioni, che risulta in crescita rispetto al decennio precedente.

GRAVE DEPRIVAZIONE MATERIALE PER REGIONE E IN ITALIA. Anni 2020 e 2021 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

Nel 2021, l'Emilia-Romagna è prima nella graduatoria delle regioni italiane in termini di (bassi livelli di) grave deprivazione materiale, seguita da Veneto (1,2%) e Umbria (2,0%). (Le stime dell'indicatore per la Valle d'Aosta, le province autonome di Bolzano e Trento e per il Molise nel 2021 sono omesse da Istat perché statisticamente non significative⁹). Il valore più alto dell'indicatore si presenta ancora una volta in Campania, dove tra l'altro si registra il più forte incremento nella diffusione del fenomeno rispetto all'anno precedente.

2.3. Bassa intensità di lavoro

Nel monitorare gli obiettivi di politica sociale in ambito europeo, agli indicatori di povertà monetaria e deprivazione materiale si affianca un indicatore di esclusione dal mercato del lavoro, dato dalla quota di individui che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro, ossia famiglie i cui componenti tra i 18 e i 59 anni abbiano lavorato, nell'anno precedente, per meno del 20% del loro potenziale lavorativo¹⁰. La presenza all'interno della famiglia di

⁹ L'Istat non pubblica le stime basate su un numero di unità campionarie inferiore a 20, perché statisticamente non significative.

¹⁰ Si veda il Glossario.

individui che si trovano in una posizione di svantaggio rispetto al mercato del lavoro (disoccupati, inattivi, lavoratori non standard, ecc.) può essere associata a condizioni di forte disagio economico. Le modalità di partecipazione al mercato del lavoro sono infatti tra le determinanti più significative della condizione di povertà, anche quando si riferiscono a storie lavorative pregresse, spesso discontinue, in settori mal pagati o caratterizzati da una elevata incidenza di lavoro irregolare, che potrebbero avere determinato livelli inadeguati di protezione sociale.

Nel 2021, in Emilia-Romagna, vive in famiglie a bassa intensità di lavoro il 3,9% delle persone residenti (con meno di 60 anni di età), per un valore assoluto di circa 119 mila individui (su un totale di 3 milioni e 63 mila circa residenti in regione con meno di 60 anni di età). La stima non può ritenersi statisticamente significativa rispetto a quella del 2020 (quando era pari al 4,5%), e al 2019 (4,9%).

BASSA INTENSITÀ DI LAVORO IN EMILIA-ROMAGNA, NORD-EST E ITALIA. Anni dal 2019 al 2021 (valori percentuali)

| | 2019 | 2020 | 2021 |
|----------------|------|------|------|
| Emilia-Romagna | 4,9 | 4,5 | 3,9 |
| Nord-est | 4,4 | 4,9 | 5,3 |
| Italia | 10,0 | 11,0 | 11,7 |

Fonte: Istat. Indagine su reddito e condizioni di vita (Eu-silc)

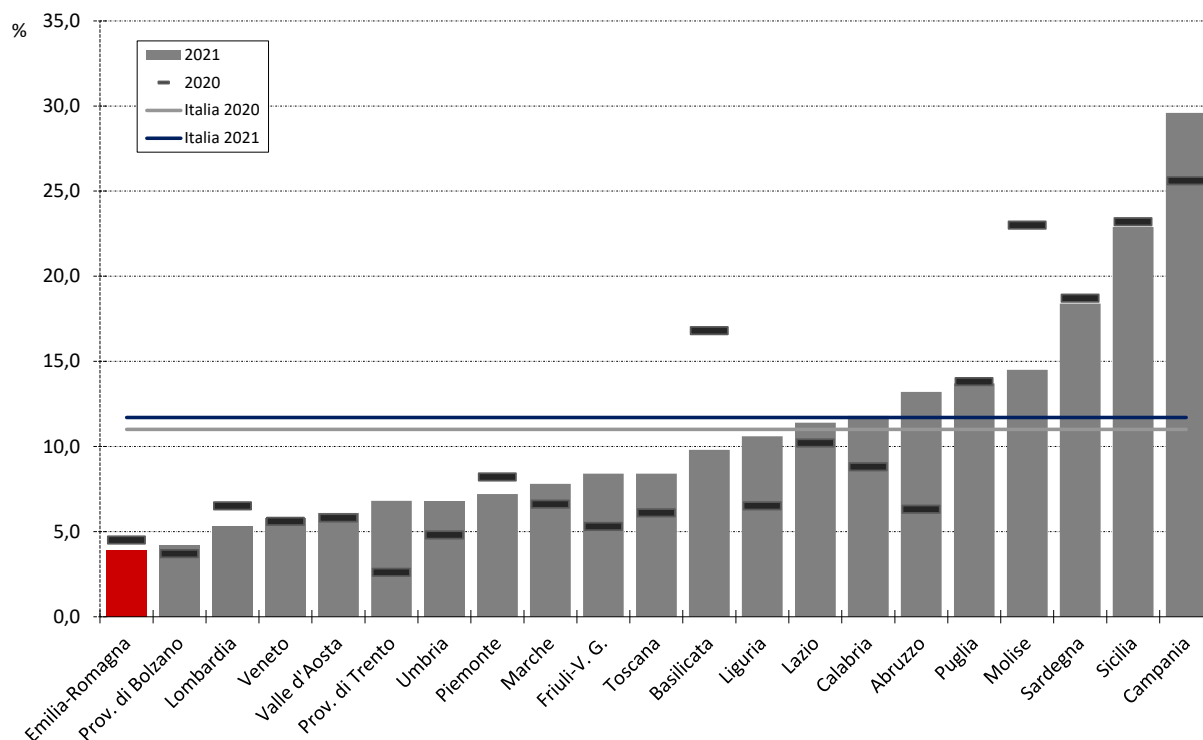
Il valore dell'indicatore in regione nel 2021 è leggermente inferiore a quello del Nord-est (5,3%), e di quasi 8 punti percentuali al di sotto del dato riferito all'intero territorio nazionale (11,7%).

Nell'ultimo biennio, l'indicatore di bassa intensità di lavoro fa registrare un lieve incremento nel Nord-est e aumenta in modo statisticamente significativo sul territorio nazionale.

Oltre ad un peggioramento a livello nazionale, nel 2021 l'indicatore di bassa intensità di lavoro fa registrare, allo stesso tempo, un aumento delle disparità territoriali rispetto a dieci anni prima.

Ancora una volta, l'Emilia-Romagna detiene il primato tra le regioni italiane in termini di (bassi livelli) dell'indicatore. Seguono a poca distanza la provincia autonoma di Bolzano (4,2%) e la Lombardia (5,3%). Fanalino di coda è ancora la Campania, dove quasi tre individui con meno di 60 anni di età su dieci vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro. La Campania è anche la regione italiana in cui si rileva il più alto incremento del valore dell'indicatore nell'ultimo biennio (+11 punti percentuali rispetto al 2019, +4 tra il 2020 e il 2021).

BASSA INTENSITÀ DI LAVORO PER REGIONE E IN ITALIA. Anni 2020 e 2021 (valori percentuali sul totale di popolazione con meno di 60 anni)



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

2.4. Rischio di povertà o esclusione sociale

Dalla sintesi dei tre indicatori analizzati in precedenza si desume l'indicatore composito di rischio di povertà o esclusione sociale, dato dalla quota di individui che vivono in famiglie a rischio di povertà o in condizioni di grave deprivazione materiale o a bassa intensità di lavoro.

Nel 2021 si stima siano a rischio di povertà o esclusione sociale l'11,2% delle persone residenti in Emilia-Romagna (per un valore assoluto di circa 490 mila individui), un valore in linea rispetto al 2020, ma di oltre 4 punti percentuali inferiore rispetto al 2019, quando era pari al 15,5%.

RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE IN EMILIA-ROMAGNA, NORD-EST E ITALIA. Anni dal 2019 al 2021 (valori percentuali)

| | 2019 | 2020 | 2021 |
|----------------|------|------|------|
| Emilia-Romagna | 15,5 | 11,0 | 11,2 |
| Nord-est | 13,2 | 13,2 | 14,2 |
| Italia | 25,6 | 25,3 | 25,4 |

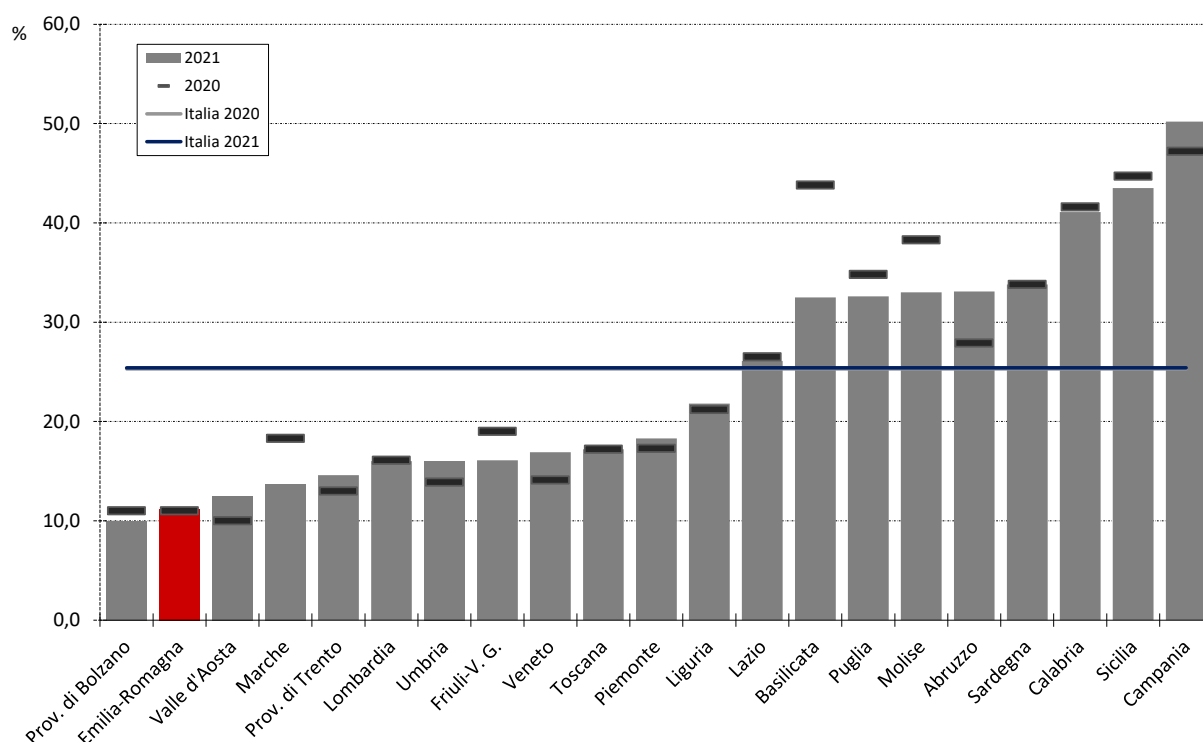
Fonte: Istat. Indagine su reddito e condizioni di vita (Eu-silc)

La stima in regione nel 2021 è di 3 punti percentuali inferiore rispetto a quella relativa al complesso delle regioni del Nord-est (14,2%), e di oltre 14 punti percentuali in meno rispetto al valore registrato nel complesso del Paese, dove più di una persona su quattro (25,4%) è a rischio di povertà o esclusione sociale.

Nel Nord-est, ripartizione con la minore quota di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale, il valore dell'indicatore è in crescita rispetto al 2020, mentre risulta stabile in Italia dal 2019.

L'indicatore si differenzia notevolmente tra regioni, con un evidente gradiente Nord-Sud e con un divario in crescita rispetto a dieci anni prima, sebbene nell'ultimo biennio le distanze tra le regioni tendano a ridursi.

RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE PER REGIONE E IN ITALIA. Anni 2020 e 2021 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

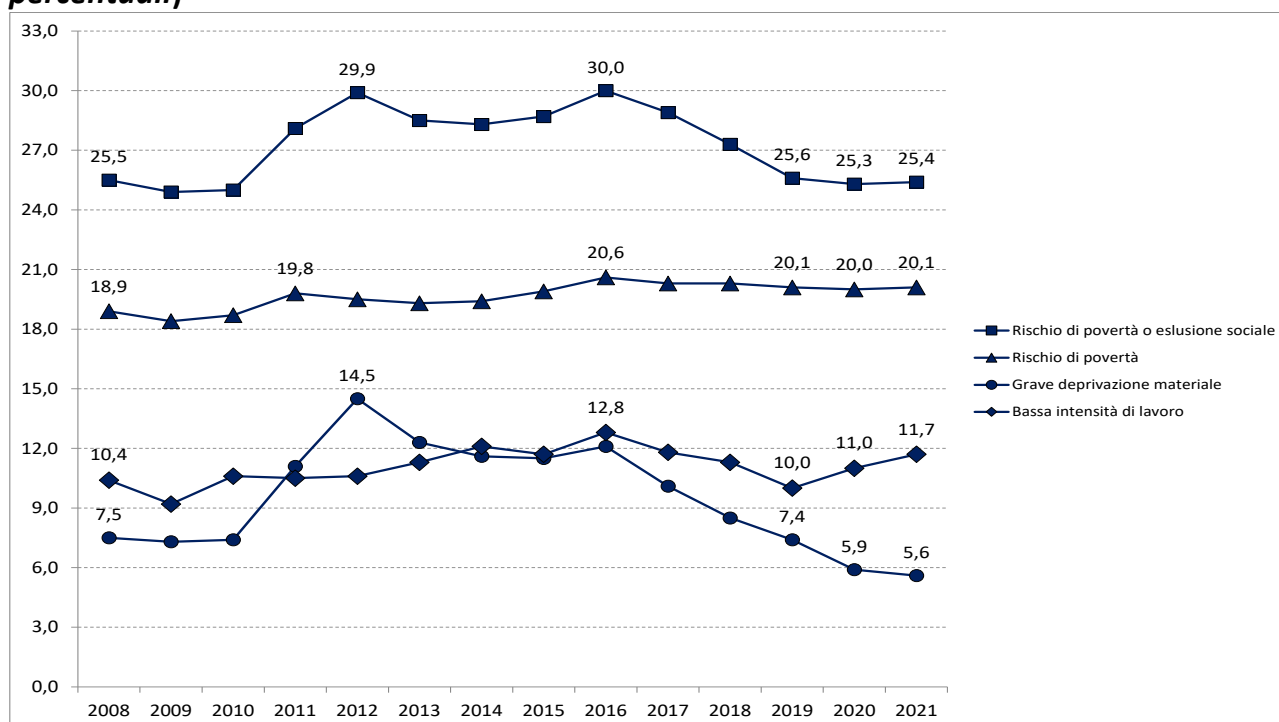
Nel 2021 l'Emilia-Romagna è la regione italiana con il più basso livello di rischio di povertà o esclusione sociale, dopo la provincia autonoma di Bolzano (10,0%).

In Campania metà della popolazione (50,2%) è a rischio di povertà o esclusione sociale. Valori superiori al 40% si registrano anche in Calabria e Sicilia, e nelle rimanenti regioni del mezzogiorno i valori sono più elevati di quelli medi italiani, mentre quelli delle regioni del

Nord e del Centro sono tutti al di sotto del livello nazionale, ad eccezione del Lazio (con un valore non sostanzialmente diverso da quello dell'Italia).

In Italia la sostanziale stabilità dell'indicatore di rischio di povertà o esclusione sociale nell'ultimo triennio è la risultante della sintesi del peggioramento dell'indicatore di bassa intensità lavorativa, il miglioramento di quello di grave deprivazione materiale e la sostanziale stabilità dell'indicatore del rischio di povertà nei tre anni considerati. L'indicatore è comunque in diminuzione, dopo il picco raggiunto nel 2016 (30,0%) e i suoi livelli sono tornati a quelli precedenti la crisi del 2008. Questo grazie alla continua diminuzione dell'indicatore di deprivazione materiale, che passa dal 12,1% del 2016 al 5,6% del 2021, e a una diminuzione tra il 2016 e il 2019 di quasi 3 punti percentuali dell'indicatore di bassa intensità di lavoro, che però ha ripreso a crescere nel biennio successivo, dopo lo scoppio della crisi pandemica nel 2020.

RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE E SUE COMPONENTI IN ITALIA. Vari anni (valori percentuali)

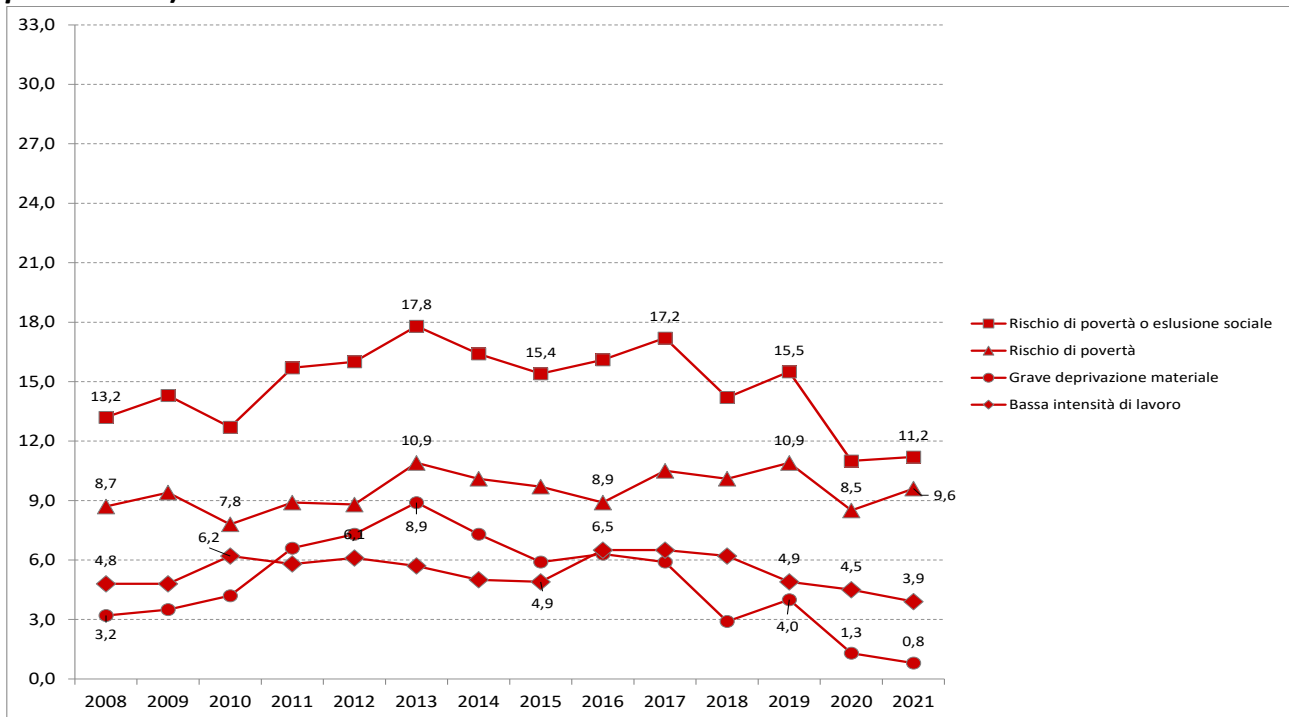


Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

In Emilia-Romagna, invece, dopo il valore massimo raggiunto nel 2013 (17,8%), l'indicatore di rischio di povertà o esclusione sociale mostra a partire dal 2017 un *trend* in decrescita, sia pur con delle oscillazioni, *trend* che ha portato il valore dell'indicatore nel 2021 al di sotto dei livelli registrati nel 2008. Tale andamento è dovuto a una lenta ma costante diminuzione, dopo il 2016, della bassa intensità di lavoro delle famiglie emiliano-romagnole, indicatore che nel 2021 raggiunge livelli inferiori a quelli del 2008. A ciò si associa una intensa riduzione tendenziale dei livelli di grave deprivazione materiale, passati dal 8,9% del 2013 all'0,8% del

2021, e una tendenza alla sostanziale stabilità del rischio di povertà negli ultimi anni, pur con delle oscillazioni, in tutti i casi imputabili alle basse numerosità campionarie coinvolte nelle stime.

RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE E SUE COMPONENTI IN EMILIA-ROMAGNA. Vari anni (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

Glossario

Deprivazione materiale grave (indicatore Europa 2020/Agenda 2030)

L'indicatore è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie che sperimentano almeno quattro tra i seguenti nove sintomi di disagio:

1. essere in arretrato con il pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito
2. non riuscire a riscaldare adeguatamente la propria abitazione
3. non riuscire ad affrontare spese impreviste
4. non riuscire fare un pasto proteico (di carne, pesce o equivalente vegetariano) almeno una volta ogni due giorni
5. non potersi permettere almeno una settimana di vacanze all'anno lontano da casa
6. non potersi permettere un televisore a colori
7. non potersi permettere una lavatrice
8. non potersi permettere l'automobile
9. non potersi permettere il telefono fisso o cellulare.

Bassa intensità di lavoro (indicatore Europa 2020/Agenda 2030)

L'indicatore è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie la cui intensità di lavoro è inferiore a 0,20. L'intensità del lavoro è convenzionalmente definita come il rapporto fra il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno di riferimento dei redditi (quello precedente all'anno di rilevazione) e il numero totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative. Ai fini del calcolo di tale rapporto, si considerano i membri della famiglia di età compresa fra i 18 e i 59 anni, escludendo gli studenti nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni. Le famiglie composte soltanto da studenti di età inferiore a 25 anni o da persone di 60 anni o più non vengono considerate nel calcolo dell'indicatore.

Reddito familiare netto

È pari alla somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale reale e finanziario, delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati al netto delle imposte personali, di quelle sulla abitazione e dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti ed autonomi. Da questa somma vengono sottratti anche i trasferimenti versati ad altre famiglie (per esempio, gli assegni di mantenimento per un ex-coniuge). Non sono compresi gli eventuali beni prodotti dalla famiglia per il proprio consumo (autoconsumo).

Reddito familiare equivalente

È ottenuto dividendo il reddito familiare netto per un opportuno coefficiente di scala, in modo da tale da rendere direttamente confrontabili i livelli di reddito di famiglie di diversa ampiezza e composizione, tenendo conto dell'economie di scala che si generano nell'ambito della famiglia quando più componenti coabitano.

In sede europea si utilizza la cosiddetta scala di equivalenza di OCSE modificata, che assegna un valore pari a 1 al primo componente adulto della famiglia; 0,5 ad ogni altro adulto e 0,3 ad ogni componente di età inferiore ai 14 anni.

Rischio di povertà o esclusione sociale (indicatore Europa 2020/Agenda 2030)

Percentuale di persone che si trovano in almeno una delle seguenti tre condizioni:

1. vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro;
2. vivono in famiglie a rischio di povertà;
3. vivono in famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale.

Rischio di povertà (indicatore Europa 2020/Agenda 2030)

Percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile equivalente inferiore ad una soglia di povertà, fissata al 60% della mediana della distribuzione del reddito familiare disponibile equivalente nel paese di residenza.